Personalità di spicco della cultura europea a cavallo fra Ottocento e Novecento, amica dei maggiori esponenti dell'*Intelligentia* del *fin de siècle* (si ricordino qui solo i nomi di Arthur Schnitzler, Rainer Maria Rilke e Sigmund Freud), Lou Andreas Salomé (Pietroburgo 1861 - Göttingen 1937), donna colta e affascinante, attenta e sensibile a tutti i nuovi capovolgimenti della propria epoca, condusse un'esistenza inquieta - che essa stessa non mancò di stilizzare -, divisa fra Zurigo, Roma, Berlino e Parigi, alla ricerca di sempre nuove esperienze e di sempre diversi stimoli culturali, perennemente attanagliata da quell'ansia di "crescere" che, ai suoi occhi, non era solo tipica dell'infanzia, ma leva interiore irrinunciabile per chi - come lei - volesse trovare davvero se stesso e rimanervi fedele oltre i limiti ottundenti della convenzione, della convenienza e dell'abitudine. Questo suo rifiuto dell'assuefazione ammorbante, questa sua disposizione alla metamorfosi quale unica fonte di vita autentica le fece riconoscere nelle protagoniste femminili dei drammi familiari di Henrik Ibsen - che nell'ultimo scorcio del diciannovesimo secolo godette di grande successo nei paesi di lingua tedesca - anime affini alla propria. A queste *Figure di donne* Lou dedicò nel 1892 un saggio, ora accessibile in traduzione anche al pubblico italiano, basato sull'analisi psicologica dei seguenti sei personaggi femminili del drammaturgo norvegese: Nora (*Casa di bambola*), La signora Alving (*Spettri*), Hedwig (*L'anitra selvatica*), Rebekka (*Rosmersholm*), Ellida (*La donna*

Emancipazione è intima conquista di sé

«*Figure di donne*» di Lou Andreas-Salomé

di GABRIELLA ROVAGNATI

del mare) e infine Hedda (*Hedda Gabler*).

Anticipa i sei brevi saggi riuniti nel volume, e insieme riassume il senso dell'intero percorso interpretativo, un breve racconto, intitolato «Una fiaba per introduzione», che narra la storia di un'anitra selvatica ridotta in cattività, illustrando le diverse possibili soluzioni che essa può dare alla propria esistenza, divisa fra senso dell'ubbidienza e anelito di fuga, fra desiderio di normalità e rimpianto per gli spazi aperti della libertà. Di fronte a un analogo dilemma, benché in molteplici varianti - che Lou di volta in volta descrive, fornendo al lettore anche una precisa idea dell'intreccio drammatico -, si trovano tutte le protagoniste ibseniane, donne al bivio, soffocate dalla noia di una piatta quotidianità che tuttavia conferisce alla loro immagine sociale una cornice di tranquillizzante perbenismo, e insieme animate da un'indomabile necessità di far breccia in questo carcere angusto, di trovare la forza di abbattele le mura, come fossero un semplice cerchio di gesso oltre il quale si deve avere il coraggio di saltare. Sono tutte donne colte, a un certo punto della loro vita, da un'improvvisa illumi-

nazione che le fa sperare che avvenga quel miracolo - «In fondo è una cosa divina attendere il prodigio», dice Nora nel secondo atto di *Casa di bambola* - in grado di abbattere le pareti dell'apparenza per far emergere e trionfare la verità. «Nature nate libere e selvatiche», queste donne lottano tutte per raggiungere la loro libertà interiore anche a costo della morte.

Nella conquista del proprio sé individuale stava infatti, secondo Lou Andreas-Salomé, la vera meta dell'emancipazione femminile. Questo aspetto della sua analisi delle figure ibseniane dispiacque alla critica femminista che in questa dimensione di puro soggettivismo vedeva un'eresia, ossia il tradimento degli obiettivi di una lotta comune. Agli occhi dell'autrice invece non erano le battaglie collettive che portavano le donne alla vera liberazione, ma soltanto la scoperta progressiva del proprio "io" più vero e profondo che, una volta trovato, si aveva il dovere di non tradire più.

Lou Andreas-Salomé, *Figure di donne*, trad. it. di Laura Meattini, Iperborea, Milano 1997, pp. 198, Lit. 24.000.